

Al processo contro i terroristi A.A.

Chiesti 4 ergastoli per la strage di Cima Vallona

I maggiori imputati, fra cui Burger, sono latitanti — Il P.M. chiede inoltre pene dai 21 ai 30 anni di carcere — Lunedì la sentenza

PIRENZE, 8. Quattro ergastoli e 10 anni di carcere sono stati chiesti stamani dal Pubblico ministero dott. Vittorio La Cava al termine della sua requisitoria nel processo contro i trenta tentati dinamitardi commessi in Alto Adige tra il 1966 e il 1967: si tratta in particolare degli attentati alla ferrovia Verona Brennero, in località Prato Isarco, e al Palazzo del Mediceo di Trento. Per undici imputati il pubblico ministero ha chiesto l'assoluzione.

In particolare, le pene maggiori richieste dalla pubblica accusa sono, oltre gli ergastoli, a 30, 27, 26, 22 anni di carcere. La pena all'ergastolo riguarda Norbert Burger, il capo dei terroristi altoatesini, Peter Kienesberger, Erhard Polln von Hartung e Helmuth Oberleiter, tutti accusati di strage continuata, attentato alla integrità territoriale dello Stato (questo reato riguarda soltanto Burger e Kienesberger), banda armata, attentati agli impianti dell'energia elettrica, detenzione di materie esplosive, vilipendio di cadavere e danneggiamento. I quattro sono latitanti.

Le altre pene richieste riguardano Hans Jorg Humer e Karl Schaffner, detenuti, 27 anni di carcere per strage continuata, banda armata, detenzione di materie esplosive e vilipendio di cadavere; Egon Kufner, 30 anni di carcere per strage, banda armata, detenzione di materie esplosive e danneggiamento; Hans Christian Genk, 27 anni e sei mesi di reclusione per strage continuata, banda armata, detenzione di esplosivi, attentato alla sicurezza degli impianti elettrici; Helmut Moritz, 26 anni di reclusione per strage continuata, banda armata, detenzione di materie esplosive, vilipendio di cadavere; Peter Matern, 22 anni di reclusione per strage, banda armata e detenzione di materie esplosive; Gottfried Tschankner, 21 anni e sei mesi di reclusione. Per altri imputati minori, la pubblica accusa ha chiesto pene variabili fra uno e cinque anni.

Lunedì, dopo le arringhe dei difensori, inizierà stamani la Corte d'Assise di Firenze emetterà la sentenza.

Il 12 maggio la protesta operaia proclamata, con un appello unitario, da molti sindacati di categoria

Milano: in sciopero la Pirelli e l'Alfa contro la guerra USA

Iniziata la sottoscrizione nazionale organizzata dalla CGIL — I primi versamenti, di un milione di lire, da parte della Federbraccianti e della FILLEA — Appello dei lavoratori dell'Italsider di Napoli — I giovani dc di Siena condannano la posizione del governo italiano — Occupata a Milano l'università Bocconi

Sciopero, comizi, manifestazioni, assemblee di protesta in tutto il paese e l'inizio della sottoscrizione nazionale lanciata dalla CGIL: questa la solidarietà popolare dell'Italia con i popoli dell'Indocina, una solidarietà che si sviluppa ogni giorno di più.

La CGIL ha comunicato ieri pomeriggio che «alla sottoscrizione nazionale lanciata dalla CGIL per la concreta solidarietà con i popoli del sud-est asiatico in lotta contro l'imperialismo hanno già contribuito ad aderire alcune categorie»: la Federbraccianti nazionale ha versato la cifra di un milione di lire anche la FILLEA-CGIL un milione, la DIPAE e la FIDAC centomila. Inoltre la delegazione unitaria dei rappresentanti dei lavoratori del settore buro e malto, che ha partecipato alla trattativa per il contratto di lavoro, ha versato cinquantamila lire.

In un comunicato la Federbraccianti ha motivato la sua adesione all'iniziativa della CGIL, facendo propria la parola d'ordine: «un dollaro da ogni lavoratore per i popoli dell'Indocina». La Federbraccianti nel comunicato «invita i lavoratori agricoli italiani ad esprimere il loro sdegno nei confronti degli aggressori e la loro solidarietà con i popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia, partecipando il giorno 12 maggio con i lavoratori delle altre categorie alle riunioni di ogni incontro che si svolgano nelle varie province», invitando i lavoratori braccianti, ai salariati ed ai coloni a partecipare attivamente alla sottoscrizione.

Sull'onda di queste importanti iniziative sindacali, si sono svolte ieri una serie di sezioni di protesta contro l'escalation imperialista in Asia. Le due maggiori fabbriche di MILANO, la «Pirelli Biscocca» e la «Pi-

relli Sansa» si sono fermate per un minuto di lutto. I dipendenti lavoratori dei reparti di produzione si sono riuniti, durante la fermata del lavoro, ed hanno discusso dell'aggravamento della situazione internazionale della lotta per la pace e l'indipendenza e l'attuale terminazione dei popoli. L'iniziativa dei due grandi stabilimenti «Pirelli» non è stata isolata: allo stabilimento dell'Alfa Romeo di Arese, gli operai dei reparti «assemblaggio», «tracce», «presse», «fondere» e «lappazzatura» hanno anticipato di mezz'ora l'uscita dalla fabbrica. Questa decisione è venuta dagli stessi lavoratori, sulla base delle indicazioni date dalle tre organizzazioni sindacali milanesi, nel comunicato unitario di qualche giorno fa. In molte altre fabbriche milanesi si sono svolti ordini del giorno, nel corso di affollate assemblee.

La presa di posizione interclassista dei lavoratori nelle fabbriche non si è limitata a Milano. Sempre ieri gli operai di cinque reparti dello stabilimento dell'Italsider di NAPOLI hanno firmato un appello in cui esprimono indignazione e protesta per l'aggressione USA al Vietnam ed alla Cambogia. I lavoratori dell'Italsider hanno invitato fermamente il governo a condannare l'aggressione ed a dissociare ogni te-

sponsabilità «per l'assassinio della guerra imperialista dal Vietnam al Medio Oriente» ed hanno lanciato un appello ai lavoratori di tutto il complesso Italsider e di tutte le fabbriche italiane perché testimonino in modo inimitabile la volontà di pace e di libertà dei lavoratori italiani. Ieri sera sempre a Napoli si è svolta una imponente manifestazione anti imperialista organizzata dal PCI e dalla FGCI.

In tutta la provincia di SIEVE, con un appello alle iniziative di mobilitazione contro l'aggressione americana in molti centri della provincia sono state organizzate assemblee, cortei e manifestazioni pronose dal PCI dal PSIUP, da FGCI e dal movimento studentesco. Intanto un'interessante presa di posizione è segnalata da parte del movimento giovanile democristiano senese, il cui esecutivo ha emesso un comunicato nel quale, fra l'altro, si giudica l'intervento americano nel Cambogia come «atto che ricorda molto l'invasione del Belgio da parte dei nazisti»; dopo aver ricordato che anche il regime fasciocco di Saigon ha condannato le stragi di civili perpetratesi dal governo di Phnom Penh, messo in piedi dalla CIA, il comunicato termina con l'affermazione che il movimento giova-

nile della DC senese si disocia completamente dalle posizioni assunte dal governo qua dipartimento e si dichiara solidale con gli studenti americani.

A Grosseto gli studenti di cui hanno scioperato ieri mattina e percorso in corteo le strade della città all'iniziativa hanno partecipato i giovani dell'Istituto tecnico industriale, del professionale, del commerciale, del magistrale e dei due licei. Più di duemila studenti si sono radunati a piazza Dante dando vita ad una manifestazione che si è conclusa al palazzo dello sport, dove è stato approvato un ordine del giorno di ferma condanna alla politica di Nixon e di solidarietà con i popoli aggrediti. Il corteo studentesco era aperto dalla bandiera del Vietnam democratico.

La giunta provinciale di PARMA, composta da PCI, PSI e PSIUP, ha approvato all'unanimità un comunicato in cui, dopo una severa condanna dell'intervento delle truppe americane in Cambogia, si chiede al governo italiano di intervenire in tutte le sedi opportune e con tutti i mezzi perché le truppe straniere siano ritirate dai vari paesi e sia restituita a tutti i popoli la propria indipendenza.

A MASSALOMBARDA nel cor-

so di numerose assemblee delle massime organizzazioni degli edili, degli operai farmaciai sono stati approvati ordini del giorno in cui si protesta contro la nuova estensione del conflitto in Asia, con l'aggressione americana alla Cambogia.

Nella mattina di ieri si è svolto il movimento studentesco dell'università Bocconi di MILANO, raccogliendo l'appello lanciato a tutti i popoli del mondo dalla RDV, dai popoli indocinesi e dagli studenti americani, ha occupato l'università svolgendo al suo interno una grande manifestazione ant imperialista.

Una manifestazione unitaria, indetta dal PCI, dal PSI, dal PSIUP, dai socialisti autonomi, dalla FGCI, dalla FGSI e dal movimento giovanile del PSIUP si svolgerà questa sera a U-DINE.

Sempre a Milano è stata occupata ieri pomeriggio la facoltà di architettura, mentre a PISA si è svolta una manifestazione unitaria delle organizzazioni giovanili (FGCI, FGSI e movimento giovanile del PSIUP). A TORINO in un comunicato unitario PCI, PSI, PSIUP, FGCI, FGSI, movimento giovanile del PSIUP, ACLI, CIL, circolo della Resistenza e ANPIA hanno annunciato per i prossimi giorni una serie di manifestazioni.

Dalle lotte alla scelta del 7 giugno

IL VOTO OPERAIO

Una vittoria comunista per spostare i rapporti di forza a favore dei lavoratori - Analogie e differenze con il '63 e il '68 - «Non si può cancellare con una mano quello che si è strappato con l'altra nelle lotte»

NON E' la prima volta che una campagna elettorale è preceduta e accompagnata da vivaci lotte sociali e operaie in primo luogo. Così è stato nel 1963 e sulla scia delle grandi lotte del '62 venne il successo comunista e il primo duro colpo al centro sinistra che tentava di umbrigliare con il riformismo e lo scissionismo la grande spinta rivendicativa e rinnovatrice.

Così è stato il 19 maggio del 1968 dopo la ripresa combattiva nelle fabbriche, con lo afflusso delle nuove leve operaie e grazie alla azione condotta in prima persona dal Partito Comunista per fare della «condizione operaia» una delle questioni centrali della vita nazionale.

Nessuna di quelle ondate di lotte e di quei movimenti di opinione aveva però l'ampiezza e la profondità di quelli che l'Italia ha conosciuto dopo e grazie al 19 maggio.

Questa considerazione è presente a tutti noi non solo per il dato quantitativo e cioè per l'estensione, durezza delle lotte e importanza dei risultati raggiunti ma per quello qualitativo, tanto sotto l'aspetto della partecipazione dal basso e dello sviluppo della democrazia e della organizzazione operaia quanto sotto quello del legame tra le rivendicazioni nella fabbrica e quelle nella società, del legame tra le lotte contrattuali e quelle per profonde riforme di struttura.

In che misura tutto ciò si rispecchierà nel voto del 7 giugno? E' la questione che già ci siamo posti alla V Conferenza operaia di Milano, che siamo venuti ponendoci in decine e centinaia di riunioni e incontri operai nei mesi della crisi e in queste prime settimane di campagna elettorale.

Si avvertono l'ottimismo e la fiducia di chi ha maggior coscienza della propria forza ed è deciso a farla pesare, ma si avverte anche che non vi è «automatismo» tra lotta e voto e che vi può essere anche chi dopo aver lottato bene rischia di votare male!

Due battute colte nel corso di un recente dibattito del Consiglio operaio della Federazione Comunista di Milano ci sembrano sintetizzare bene alcune delle questioni più grosse su cui è aperto il dibattito elettorale fra gli operai. Un compagno del Giambellino riferisce questa frase di un dirigente della CISL: «Voi comunisti volete fare di queste lotte sindacali un trampolino di lancio per la battaglia elettorale. Prendete come vostro programma le nostre rivendicazioni unitarie»; e un compagno della Chatillon: «Certo, sorge un problema, se volete una contraddizione, non è solo il sindacato nostro che chiede le riforme, ma se si vogliono dei risultati occorre un altro governo, uno spostamento a sinistra e per questo un'avanzata dei comunisti».

IL FATTO che i comunisti possano «appropriarsi» delle rivendicazioni unitarie e sostenere con fermezza e chiarezza è un elemento di forza indiscutibile per la nostra battaglia elettorale. «Bisogna spiegare chiaro che quando voti non devi cancellare con una mano quello che hai strappato con l'altra nelle lotte» abbiamo sentito ripetere.

«Ma chi è contro le riforme? Nessuno è contro le riforme» — così ha scritto perfino 24 Ore. L'esperienza del 19 maggio a proposito delle pensioni ha ammaestrato la DC e i suoi alleati: bisogna evitare gli impegni precisi, evitare di discutere prima del voto, qualche promessa e qualche bella parola soltanto. La responsabilità concreta di più di 20 anni di malgoverno DC, di più di 5 anni di fallimentare gestione del centro-sinistra dovrebbero essere nascoste da generici appelli «unitari» e contro la «strumentalizzazione» comunista delle rivendicazioni operaie e popolari.

Il rapporto tra lo spirito combattivo e unitario delle lotte passate e in corso e il voto per il singolo partito, per il singolo candidato, non è automatico e semplice, è in un certo senso, più complesso che in occasioni precedenti.

La stessa esperienza di queste settimane per avanzare dalle lotte contrattuali e aziendali alle lotte per le riforme, alle lotte contro la repressione insegnano quanto lavoro sia ancora necessario per fare acquisire a tutta la massa operaia una più chiara coscienza degli obiettivi che si pongono e dei necessari sbocchi politici. La complessa crisi politica e governativa, la risurrezione del quadripartito se hanno trovato una ferma risposta operaia alle minacce reazionarie hanno però portato nuovi elementi di confusione.

Le lotte sono state unitarie, in esse si sono distinti e han guadagnato fiducia e prestigio non solo esponenti comunisti, ma sindacalisti e lavoratori democristiani, socialisti delle varie tendenze, in Romagna e nelle Marche repubblicani; oggi molti di essi si ritrovano su liste diverse: comunali provinciali regionali. Come scegliere? Perché cambiare e votare comunista soltanto?

Il fatto che le elezioni hanno anche carattere amministrativo facilita, soprattutto a livello comunale, elementi di personalismo, di clientelismo e di campanilismo che possono disorientare certi elettori e fare sottovalutare l'importanza della posta in gioco. Il valore dell'istituzione delle Regioni e di quanto esse possono fare non è sempre avvertito. Diceva qualche giorno fa un metalmeccanico veronese: «Delle Regioni la maggioranza degli operai sa solo quello che dicono i giornali dei padroni; non servono a niente, nuove spese e nuova burocrazia. Dobbiamo spiegare bene e in fretta cosa possono essere le Regioni, i democristiani non lo fanno di sicuro».

ALTRO elemento che differenzia queste elezioni da altre precedenti è per gli operai e i tecnici la questione delle «incompatibilità» fra cariche pubbliche e sindacali. Molti sono coloro che animati da preoccupazioni ben diverse e non sempre confessabili lavorano a fare di questa questione un momento di separazione degli operai dalla vita politica in generale, dalla campagna elettorale in particolare. «Molti compagni non sono contenti che Pasqualotto lasci il lavoro sindacale in cui è tanto bravo per essere candidato al Consiglio Comunale» — ci siamo sentiti dire francamente in quella stessa riunione a Verona. Appena il discorso prosegue appare chiaro che non è affatto difficile sostituire nelle sue cariche sindacali Pasqualotto e che è ora che al Consiglio Comunale vada un operaio delle Adige, che sa parlare forte e chiaro, sia un vero rappresentante della Zona industriale di cui quella fabbrica è la punta di lotta più avanzata.

Il problema è però più vasto e complesso. Se un giornale padronale come il Corriere della Sera titolava l'altro giorno come «disimpegno» le decisioni delle tre Confederazioni sindacali circa la campagna elettorale, appare chiaro chi può avere interesse a una contrapposizione tra lotta e voto, tra sindacato e politica. Sulla stessa linea si muovono anche tra gli operai e gli impiegati i rappresentanti di quei partiti che non hanno «le carte in regola», che sanno di non avere voti da guadagnare ma solo da perdere, coloro, come troppi militanti della ACLI o della CISL, che dalla loro deludente esperienza con la DC traggono solo conclusioni pessimistiche, disfattiste, e infine qualche gruppetto di «ultra «misti» che dietro la grande frase «rivoluzionaria» predicano di fatto una passività che non fa certo paura né alla DC né ai suoi alleati. Non a caso in ogni riunione a cui abbiamo partecipato abbiamo sentito sottolineare l'importanza e la giustizia della decisione del Consiglio Generale della CGIL per cui è un dovere oltreché un diritto per un sindacalista partecipare in prima persona nella campagna elettorale. E' Salini, tecnico della GTE di Milano che raccomanda «che i compagni che hanno diretto le lotte siano tutti impegnati nella campagna elettorale».

Giuliano Pajetta

Tempi lunghi per la riforma sanitaria

Donat Cattin: all'INAM il servizio ospedaliero

Il ministro del Lavoro Donat Cattin, in un'intervista sul problema della riforma sanitaria, si è dichiarato favorevole senza riserve alla creazione di un servizio sanitario nazionale.

Soffermandosi sui criteri e i tempi di attuazione il ministro ha affermato che «bisogna abbandonare l'illusione che sia possibile fiscalizzare in tempo breve, abolendo i contributi, e ciò perché il passaggio delle spese dell'assistenza all'erario potrà essere operante solo tra sei o sette anni il gettito contributivo, costituito dai versamenti dei lavoratori e degli imprenditori, si aggira attualmente sui 1200 miliardi annui per il solo INAM e supera i 1500 miliardi calcolando anche tutti gli altri enti».

Secondo Donat Cattin, che si pronuncia quindi per tempi molto lunghi attendendo in questo modo il valore positivo dell'affermazione di principio fatta all'inizio, «è impossibile costituire da un giorno all'altro questi 1500 miliardi: per un certo numero di anni si potrà cominciare con gli attuali versamenti contributivi, senza aumentarli, e con un crescente intervento finanziario da parte dello Stato proprio come avviene al servizio sanitario nazionale».

Donat Cattin inoltre non si pronuncia sulla scelta essenziale del momento e cioè sul problema del «dove» delle mutue notando solo che tale deficit si è aggravato in seguito all'aumento delle rette ospedaliere. Come si sa, un vasto arco di forze sindacali e politiche di sinistra chiede che lo Stato non dia più una lira alle mutue ma si provveda subito a costituire un Fondo sanitario nazionale.

Secondo Donat Cattin invece di un Fondo nazionale dovrebbero essere costituiti venti fondi ospedalieri regionali in considerazione delle competenze in materia sanitaria che la Costituzione attribuisce alle Regioni con un organismo di coordinamento e di compensazione al centro. Inoltre il «fondo» dovrebbe avere almeno tre «conti separati» uno relativo ai lavoratori dipendenti, uno a quelli del settore agricolo, uno ai lavoratori autonomi.

Il ministro ha affermato quindi che è necessario «fare subito la nazionalizzazione del servizio ospedaliero, affidandolo all'INAM» tenendo distinti gli ambulatori specializzati dagli ospedali in modo da utilizzarli come «filtri» per i ricoveri. I medici del servizio sanitario nazionale dovranno impegnarsi in esclusiva, a tempo pieno, abbandonando il metodo delle convenzioni.

Attenuto infine al problema dei farmaci Donat Cattin ha detto «Nazionalizzazione totale non bisogna però creare delle aziende di paragono a partecipazione statale (come il proposito e interessante l'accordo Montedison-ENI) che possono cammerare il mercato».

bugiardo dalla nascita

Basta con gli sconti "favolosi" e bugiardi, quando comperate un elettrodomestico REX, è vostro diritto sapere subito qual è il suo vero prezzo.

L'operazione prezzo pulito REX è il riconoscimento, per tutti, di questo diritto. Niente prezzi gonfiati, niente sconti "favolosi" e bugiardi, niente fastidiose contrattazioni. Prezzo pulito REX è il prezzo già scontato al massimo, comprensivo del costo d'installazione, e uguale per lo stesso prodotto REX in tutta Italia. E' l'impegno di lealtà della REX e dei suoi rivenditori, con voi.

REX
una garanzia che vale

operazione prezzo pulito Rex